



Università per Stranieri Dante Alighieri

REGGIO DI CALABRIA

(Legalmente Riconosciuta con D.M. n° 504 del 17-10-2007)

LE RADICI DEL FUTURO

Cerimonia d'Insediamento del Rettore Prof. ANTONINO ZUMBO

4 febbraio 2020

Palazzo "Corrado Alvaro" Reggio Calabria

LECTIO MAGISTRALIS

PROF. LUCA SERIANNI

LO SPAZIO DELLE LINGUE CLASSICHE NELLA CULTURA ITALIANA, OGGI

Sono lieto e onorato per l'invito a svolgere questa prolusione in una Università che mi ha visto per un lungo periodo impegnato in qualità di membro del Comitato ordinatore e della quale ho seguito nel corso degli anni lo sviluppo e l'articolazione. L'occasione mi è cara anche per rivolgere un saluto al rettore uscente, l'amico Salvatore Berlingò, alla cui sapienza e assiduo impegno tanto deve tale sviluppo; e al rettore entrante, l'amico Antonino Zumbo. Proprio a lui, raffinato filologo classico, ho pensato nello scegliere il tema del mio intervento.

È un tema che rischia di apparire doppiamente dissonante: dalle aree disciplinari dell'Università Dante Alighieri che, oltre alla lingua italiana, si rivolgono soprattutto a diritto, economia, sociologia, con una specifica vocazione a valorizzare l'orizzonte mediterraneo; e, più in generale, dallo spirito dei tempi che tende a valorizzare l'area STEM, l'acronimo anglosassone che riunisce le aree di scienza, tecnologia, ingegneria (*engineering*), matematica. Tanto più che il liceo classico, l'unica scuola superiore dell'Unione europea in cui latino e greco siano materie obbligatorie e non opzionali (se non del tutto assenti dall'offerta didattica), ha da molti anni perso l'antico ruolo egemone, in tutto il Paese e segnatamente nell'Italia centrale (esclusa Roma) e settentrionale.



Università per Stranieri Dante Alighieri

REGGIO DI CALABRIA

(Legalmente Riconosciuta con D.M. n° 504 del 17-10-2007)

Ora, se è indubbio il potenziale formativo della matematica, premessa indispensabile anche per i più elaborati sviluppi tecnologici, è altrettanto importante che i nostri saperi e la stessa riflessione sullo statuto valoriale della società contemporanea non prescindano dall'orizzonte storico che dà loro senso e spessore. L'impianto dell'istruzione scolastica e universitaria si fonda sull'interconnessione tra le varie società avanzate del globo, ma non può prescindere, non solo per le aree strettamente umanistiche, dalle specifiche tradizioni nazionali.

Dire quanto non solo l'Italia ma l'intera cultura occidentale debba alla civiltà greca significa davvero cadere nell'ovvio; tanto più in una terra come la Calabria di antica civilizzazione ellenica e in cui tuttora persistono piccole aree grecofone. Basta pensare all'invenzione della lirica o alla costituzione delle categorie del pensiero logico. Per quanto riguarda la lingua, l'intero lessico intellettuale è stato innervato dal greco. Certo, non sempre alle parole corrisponde il concetto: quando riflettiamo sulla grecità del concetto di democrazia, celebrato da Pericle in un famoso discorso riportato da Tucidide, non dobbiamo dimenticare le differenze rispetto alla nostra concezione di democrazia liberale: nel mondo antico, non solo greco, esisteva la schiavitù e la donna era discriminata. Ma le parole di Pericle sull'originalità dell'apporto ateniese potrebbero davvero essere generalizzate, di là dal mutare delle istituzioni politiche, quando si esalta un governo «che non guarda con invidia la costituzione dei vicini, e non solo non imitiamo gli altri, ma anzi siamo noi stessi di esempio a qualcuno» (II 36). Il mondo greco ha agito proprio come un modello, come un paradigma che è stato più volte ripreso nel corso della storia. La mitologia ha ispirato le opere della letteratura latina ma si ritrova in pieno Medioevo anche in Dante e nel suo caratteristico sincretismo pagano-cristiano, nel quale un Minosse può svolgere il ruolo di giudice infernale. E la grande rivoluzione della psicanalisi freudiana ha attinto ancora una volta ai miti greci, come prototipo dei comportamenti psichici degli esseri umani in quanto tali.



Università per Stranieri Dante Alighieri

REGGIO DI CALABRIA

(Legalmente Riconosciuta con D.M. n° 504 del 17-10-2007)

La lingua italiana, come gran parte delle lingue occidentali, deve molto al greco. Pensiamo solo alla terminologia medica e al nome di Ippocrate, il cui *Giuramento*, più volte aggiornato dall'Ordine dei Medici (l'ultima volta nel 2014) può ancora oggi campeggiare nello studio del medico di famiglia. Basterà ricordare termini anatomici fondamentali come φάρυγξ, già omerico; τραχεῖα (άρτηρία) 'scabrosa' perché caratterizzata da anelli cartilaginei (da Ippocrate); λάρυγξ, usato in accezione generica in poesia e poi, nel suo significato anatomico, da Aristotele; ἕκζεμα, che compare in Dioscoride, fortunatissimo autore di una *Materia medica*, che sarà citato da Dante nel Limbo («e vidi il buono accoglitore del quale, / Dioscoride dico» *Inf.*, IV 139-140) e che è uno dei più diffusi internazionalismi, presente tra l'altro in ungherese, russo, svedese e, fuori d'Europa, in turco, malese, giavanese.

Molto più cospicua l'eredità del latino, che è stato, almeno fino al XVII secolo, la lingua di cultura di tutta l'Europa occidentale. Mi limito a ricordare la presenza di inserti latini nel linguaggio giuridico attuale, in particolare nella giurisprudenza. Per esempio, nel diritto penale: «alla luce del più favorevole *ius superveniens*», «[appello infondato] per cause di improcedibilità espressamente previste dalla legge *aliunde*».

La presenza delle lingue classiche, e in generale della cultura antica, è ben più pervasiva, come ci si aspetta, nell'universo letterario. Il Medioevo ha grande confidenza con Virgilio (inutile ricordare l'investimento simbolico operato da Dante nella *Commedia*) e con Ovidio, che alimenta l'immaginario poetico e figurativo attraverso l'inesauribile repertorio delle *Metamorfosi*. Sarà da notare, semmai, che Lucrezio, riscoperto da Poggio Bracciolini nel 1417, agirà solo nel pieno Rinascimento e che pressoché sconosciuto all'età di mezzo è anche Catullo, del quale pure è noto un codice conservato nella Capitolare di Verona che Petrarca potrebbe aver visto durante il suo soggiorno nella città scaligera. E la poesia latina è un modello per la poesia italiana, per quanto riguarda fonetica e ordine delle parole, non solo per i neoclassici.



Università per Stranieri Dante Alighieri

REGGIO DI CALABRIA

(Legalmente Riconosciuta con D.M. n° 504 del 17-10-2007)

Le letterature moderne nel mondo romanzo nascono all'insegna del latino, non del greco, generalmente ignorato fino all'Umanesimo. Eppure nel Medioevo la greicità è una presenza muta, un territorio non praticato e non facilmente praticabile di cui però si intuisce tutta l'importanza. Dante conosceva Omero solo indirettamente, attraverso le menzioni che ne facevano i latini, ma colloca Omero, «poeta sovrano», a capo dei poeti che costituiscono la «bella scola» del Limbo. Poco oltre la metà del Trecento Petrarca e Boccaccio affidano all'umanista calabrese grecizzato Leonzio Pilato il compito di allestire due versioni in latino di *Iliade* e *Odissea*.

Omero entra davvero nell'orizzonte di un poeta italiano con Agnolo Poliziano (1454-1494), il grande umanista alla corte di Lorenzo il Magnifico, in grado di accedere direttamente ai testi greci, senza l'intermediazione delle traduzioni latine medievali. Poliziano traduce in latino, in momenti diversi, due coppie di libri dell'*Iliade*: nella seconda traduzione mise a frutto le vaste letture a cui la biblioteca medicea dava accesso, dimostrando piena autonomia rispetto ai precedenti modelli: ora coniando calchi originali (come *aegifer*, per l'omerico *αἰγίοχος*), ora mutuando vocaboli dal lessico della prosa, nel tentativo di raggiungere una resa più filologicamente fedele del greco. Il suo capolavoro poetico in italiano, le incomplete *Stanze per la giostra*, mostra una chiara consuetudine con la lingua di Omero, sia pure abitualmente mediata dai grandi classici latini, per esempio nel frequente ricorso a determinate formule narrative.

Un nobile letterato vicentino, Gian Giorgio Trissino, scrisse nel 1527 un ambizioso poema in endecasillabi sciolti, *L'Italia liberata dai Goti*, in cui imitava da vicino Omero, calando la vicenda in un preciso momento storico, la guerra greco-gotica del VI secolo. Il risultato artistico fu deludente, ma l'opera ha importanza come testimonianza del crescente influsso del greco nella poesia italiana. L'ideale letterario del Trissino è quello di una lingua non fondata esclusivamente sul modello toscano, nell'intento di riprodurre «la miscidanza linguistica» dell'*Iliade*. Di particolare interesse, in proposito, la ripresa della formularità del



Università per Stranieri Dante Alighieri
REGGIO DI CALABRIA

(Legalmente Riconosciuta con D.M. n° 504 del 17-10-2007)

testo omerico, un tratto tipicamente legato alla circolazione orale del poema. Vincenzo Monti (1754-1828), che sarebbe stato il massimo traduttore italiano dell'*Iliade*, ignorerà del tutto gli epiteti formulari (esemplificando a caso: νῆας εὐσσέλμους → *navi*, Ἄργεος ἱπποβότοιο → *Argo* ecc.: IX, 301 e 325). Ben diverso era stato l'atteggiamento del Trissino, il quale, insensibile al condizionamento della *variatio*, si compiaceva di ripetere formule, di derivazione omerica o comunque di sapore omerico, con esili cambiamenti, che potevano essere semplicemente motivati da vincoli metrici: «la bella Aurora / coronata di rose in vesta d'oro» e «la bella Aurora / con le palme di rose, e coi piè d'oro»; «la vermilia Aurora / a rimenare il dì sopra la terra» e «la bella Aurora / cinta di rose a rimenare il giorno», tutte espressioni liberamente ispirate all'omerico ῥοδοδάκτυλος ἕως. L'effetto di riecheggiamento ellenizzante è potenziato dal ricorso di epiteti stereotipici in clausola: «il callido Trajano», «il callido Narsete» ecc.

Gli epiteti formulari possono rappresentare una cartina di tornasole per verificare l'atteggiamento del traduttore italiano di fronte a un istituto che presuppone un gusto e una ricezione da parte del pubblico completamente diversi. Ippolito Pindemonte (1753-1828), nato e formatosi a Verona, uno dei centri propulsori del classicismo settecentesco in Italia, è l'autore di una traduzione dell'*Odissea* nella quale gli epiteti formulari sono rispettati: o con un vero e proprio calco, come per il caratteristico attributo di Pallade γλαυκῶπις reso col composto *occhiglauca*, o con perifrasi varie come *dalle cilestri luci*; e così in tanti altri casi: l'epiteto canonico del mare, ἀτρύγετος reso con *infecundo*, quello riferito alle parole che introducono un discorso diretto, πτερόεντα, con *alate*. Anche quando manca un corrispettivo puntuale, per l'irripetibilità dell'immagine omerica, Pindemonte non rinuncia a un epiteto per ricostruire comunque l'atmosfera della lingua epica: così l'attributo del mare dal colore del vino, οἴνου, è sostituito da *salato* (*le salate onde* I 248) e il caratteristico possessivo specie somatologico φίλος è ora reso letteralmente (φίλα δέμνι[α] > *caro letto*, VIII 277 e 370, φίλα βλέφαρ[α] > *care palpebre*, XXIII 17 e 23), ora introdotto *ex novo* (ψυχὴν > *cara*



Università per Stranieri Dante Alighieri
REGGIO DI CALABRIA

(Legalmente Riconosciuta con D.M. n° 504 del 17-10-2007)

vita, I 5 e 7, φρεσὶ > *nel caro petto*, XXIV, 233 e 304). Anche nel caso delle parole composte, avvertite come una specie di quintessenza della greicità, Pindemonte non esita talvolta a introdurre un composto assente nell'originale omerico: l'epiteto del Monte Neo, ὄληεντι, è reso con *frondichiomoso* (I, 186 e 251).

Ma non c'è solo Omero: la poesia greca classica ci ha lasciato un patrimonio di poesia lirica che, se pure testimoniato in massima parte da frammenti, ha costruito l'immaginario classicistico della poesia latina e, di qui, di molti filoni poetici delle letterature moderne. In italiano i lirici furono tradotti soprattutto a partire dal Settecento, ma un frammento di Saffo – la poetessa celebrata nelle *Heroides* di Ovidio e, attraverso la mediazione di altre fonti classiche, nel *Triumphus Cupidinis* di Petrarca («Una giovene greca a paro a paro / coi nobili poeti iva cantando, / ed avea un suo stil soave e raro») – fu tradotto e commentato da Francesco Anguilla già nel 1572. Si tratta della cosiddetta ode della gelosia (tradotta per tempo in latino da Catullo), che rappresenta lo sconvolgimento, anche fisico, della passione d'amore. Simbolo della poesia patriottica e come tale caro all'Ottocento, il secolo del risveglio delle nazionalità e dell'indipendenza greca per la quale diedero la vita Byron e, per l'Italia, Santorre di Santarosa, fu Tirteo: una fortuna ben documentata dal numero di traduzioni, ora analizzate a fondo in una monografia di Enrico Cerroni.

L'Ottocento italiano si apre e si chiude con due poeti profondamente legati al mondo ellenico, che attingono alla lingua e allo stile dei classici greci superando la consueta mediazione latina: Foscolo e Pascoli. Di Foscolo, greco per parte di madre e di nascita, importa ricordare soprattutto il poemetto *Dei Sepolcri* (1807), per vari motivi. Intanto il pindarismo, grazie al quale si passa dall'occasione contingente – l'editto napoleonico del 1806 che vietava le sepolture nei centri abitati – alle glorie del passato venerate nel monumento funebre e poi al grande affresco finale con l'immagine di Omero cieco che si aggira tra gli avelli della Troade e che renderà immortali, grazie alla sua poesia, quelle vicende. E poi, quanto a risorse espressive, la forte immersione nell'immaginario geografico



Università per Stranieri Dante Alighieri
REGGIO DI CALABRIA

(Legalmente Riconosciuta con D.M. n° 504 del 17-10-2007)

o mitologico attraverso una fitta rete di riferimenti onomastici (le *prode Retee*, sul Bosforo; le *Pimlee*, 'le Muse', *Dardano*, *Assaraco*, *Elettra*, *Erittonio*; e ancora, col tipico riferimento patronimico: il *Tidide* e *di Laerte al figlio*). In Pascoli, e specificamente nei suoi *Poemi conviviali*, l'influsso del greco comprende anche alcune grafie – secondo una voga parnassiana che si ritrova anche in D'Annunzio e meno intensamente in Carducci – per i nomi propri (*Chariti*, *Myrmidoni*, *Xantho* ecc.). Nel capolavoro della raccolta, *Solon* (1895), un intarsio di citazioni, in parte autentiche in parte immaginate, da Solone, Omero, Saffo, figurano parole che rimandano alla Grecia antica (il *cratere* da cui attingere vino, l'*auleta* 'flautista', la *pèctide* 'strumento a corde', i *còllabi*, le 'chiavette per tenere ferme e tese le corde'), gli epiteti esornativi tipici della poesia epica (i pani *biondi*, i cavalli *solidunghi*, le *rosee dita*); e la conclusione, l'immortalità della poesia che sfida la morte, è la stessa, anche se in un clima espressivo che non potrebbe essere più diverso, di quella dei *Sepolcri*.

Il fascino della poesia, e in generale della letteratura, greca ha continuato ad alimentare anche il Novecento, ormai espressione di scrittori che non avevano nella formazione classica le proprie radici culturali. Il caso più noto è quello del premio Nobel Salvatore Quasimodo, che proveniva da studi tecnici e che studiò latino e greco da adulto: la sua traduzione dei *Lirici greci* è considerata da alcuni il suo capolavoro letterario. Pensiamo anche a Cesare Pavese, con solidi studi umanistici ma proiettato verso la letteratura americana, che pure si cimentò a più riprese con traduzioni dal greco, o a Edoardo Sanguineti, coltissimo poeta e storico della letteratura, figura di spicco della Neoavanguardia e quindi icona della contemporaneità, che pure fu traduttore tra l'altro dei tragici greci e di Aristofane.

Quanto alle singole risorse espressive, abbiamo già citato due tipici tratti che dipendono dal modello greco: gli epiteti formulari che riprendono il modello omerico e le parole composte. Vediamone ora altri due, in cui la mediazione dei classici latini, indubbia, non oblitera l'originaria fonte greca.



Università per Stranieri Dante Alighieri
REGGIO DI CALABRIA

(Legalmente Riconosciuta con D.M. n° 504 del 17-10-2007)

Il primo è costituito dall'accusativo di relazione (o, appunto, "alla greca"): la sequenza πόδας ὠκὺς Ἀχιλλεύς. Si discute se esso sia presente nel latino delle origini; certamente il costrutto domina nei poeti dell'età augustea, a partire da Virgilio, più importante di tutti per la sua ininterrotta fortuna. All'imitazione del latino, non del greco, si rifà Ciampolo di Meo degli Ugurgieri che, nel Trecento, ci ha lasciato il primo volgarizzamento in prosa dell'*Eneide* (con scelte come «mutato la faccia e la persona» in corrispondenza di *faciem mutatus et ora*). Guardando ai due massimi poeti epici della letteratura italiana, Ariosto e Tasso, è significativo che, mentre in Ariosto, dal cui orizzonte Omero è del tutto distante, si fa un uso più ridotto dell'accusativo di relazione, in Tasso il modulo sia frequente. Tasso, oltretutto, esalta l'accusativo di relazione («benché alcuni vogliano che sia più tosto greca costruzione») anche nei suoi *Discorsi del poema eroico* (1594). Anche sul suo modello, il costrutto entra in pieno nella grande tradizione della poesia classicheggiante: da Parini («il damigel ben pettinato i crini», *Mattino II*) a Manzoni («Sparsa le trecce morbide», *Adelchi*). Il secondo tratto è rappresentato dall'uso di un verbo introduttivo, non solo in apertura ma anche in chiusura del discorso diretto di un personaggio: in Omero il modulo dipende dalla necessità per il rapsodo di marcare i confini di apertura e di chiusura, quasi si trattasse di battute teatrali. Ecco il primo esempio utile, che compare ad apertura dell'*Iliade*, incorniciando il discorso di Agamennone (I, vv. 33 ss.): formula introduttiva: κρατερὸν δ' ἐπὶ μῦθον ἔτελλε 'gli rivolse dure parole'; formula conclusiva: Ὡς ἔφατ(ο) 'Così disse'. In Italia, il costrutto piace ai grandi traduttori omerici, Monti e Pindemonte, ma anche qui è significativo il confronto tra Ariosto e Tasso: il costrutto è marginale nel *Furioso*, mentre è caratteristico della ricerca di magnificenza stilistica del Tasso e deve collegarsi alla sua dichiarata ammirazione per Omero, che emerge nei vari scritti di riflessione metaletteraria. Ho preferito soffermarmi su alcuni particolari per evitare il rischio della generica retorica a favore della cultura classica. Se dobbiamo averla cara e tutelarla come un contrassegno della nostra identità culturale, non è per un rifugio arcadico, lontani dal rumore del presente; ma



Università per Stranieri Dante Alighieri
REGGIO DI CALABRIA

(Legalmente Riconosciuta con D.M. n° 504 del 17-10-2007)

piuttosto per affrontare le necessarie sfide della modernità sentendoci eredi di un prestigioso passato.